

NELLO STESSO CARISMA...

con responsabilità



n. 3 - 2014

**COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA
ISTITUTO SECOLARE DI SANT'ANGELA MERICI
FEDERAZIONE**

www.istitutosecolareangelamerici.org

www.angelamerici.it

[e-mail: fed.comp@libero.it](mailto:fed.comp@libero.it)

Convegno internazionale della Federazione

*Formazione...
un itinerario di fede mai concluso*



Roma Casa fra noi 27 luglio – 31 luglio 2014

ATTI

SOMMARIO

Ai lettori	pag. 5
Introduzione della Presidente	pag. 7
Esperienza cristiana: “Pellegrinaggio della fede e viaggio interiore”	pag. 10
Itinerario interiore di sant'Angela Merici	pag. 19
Come può un uomo vecchio nascere di nuovo?	pag. 24
Il vino migliore	pag. 31
Spunti dalle Omelie...	pag. 41
Omelia del Cardinale Pietro Parolin	pag. 46
Un nuovo Vice Assistente	pag. 53
Anno della vita consacrata 480 di fondazione della Compagnia	pag. 55

AI LETTORI

*Tutte attente,
con cuore grande e pieno di desiderio (R pr,32)*

Abbiamo celebrato un convegno ancora sulla formazione.

Abbiamo imparato a leggere le tappe della vita e a farle diventare esperienza formativa.

La formazione richiede cura e responsabilità... Richiede attenzione e desiderio... come ci invita Sant'Angela: *tutte attente con cuore grande e pieno di desiderio*.

Siamo state attente a quanto i nostri relatori ci hanno proposto nell'ultimo convegno della Federazione e faremo ancora attenzione agli atti qui riportati proprio per la nostra formazione continua.

Ma intanto ritorniamo a meditare il pensiero di sant'Angela.

Attente:

Sant'Angela ci parla di attenzione fin dall'inizio dei suoi scritti, proprio nel proemio della Regola

L'attenzione richiesta da Sant'Angela è un'attenzione vocazionale ed è inserita infatti come conclusione delle cose più belle che poteva dirci sulla nostra chiamata, sulla *nostra mirabile dignità*. ..

- *Attente...* per riconoscere il dono della vocazione... *unite insieme per servire sua divina Maestà...*
- *Attente...* per ringraziare infinitamente che a noi specialmente abbia concesso un dono così singolare...
- *Attente...* per poter essere vere ed intatte spose del Figlio di Dio...
- *Attente...* per conoscere che cosa comporta una tale elezione, e che nuova e stupenda dignità essa sia...
- *Attente...* nello sforzo per conservarci secondo la chiamata di Dio...
- *Attente...* nel cercare e volere tutti quei mezzi e quelle vie che sono necessarie per perseverare e progredire fino alla fine...
- *Attente...* per essere vigilanti, in quanto l'impresa è di tale importanza che non potrebbe essercene una di importanza maggiore, perché ne va della nostra vita e della nostra salvezza...

- *Attente...* per essere accorte e prudenti, poiché tanto più un'impresa ha valore, tanto più fatica e pericolo comporta...
- *Attente...* per essere spose del Figlio di Dio
- *Attente...* per osservare la regola e le Costituzioni come via lungo la quale dobbiamo camminare... per il nostro bene...

Tutte attente:

*Su da brave, dunque!
Abbracciamo tutte questa santa Regola
che Dio per sua grazia ci ha offerto...*

Con cuore grande e pieno di desiderio

Anche l'attenzione proviene dal cuore... e il nostro cuore deve essere grande, aperto, accogliente... deve desiderare le meraviglie del Signore per noi e per l'umanità tutta.

Con cuore grande e pieno di desiderio... faremo attenzione alla nostra vocazione, alla nostra formazione, al nostro *itinerario di fede mai concluso*...

Con cuore grande e pieno di desiderio... cureremo la nostra formazione globale e continua, valorizzando con senso di responsabilità tutti i mezzi e percorrendo tutte le strade per raggiungere la meta, così come ben ci invitano le nostre Costituzioni (7.2):



*La consacrata continuerà per tutta la vita
a curare la sua formazione
umana, spirituale,
intellettuale, professionale e apostolica
valorizzando con senso di responsabilità,
i mezzi offerti dalla Compagnia,
dalla Chiesa e dalla società,
per tendere
ad una sempre più radicale donazione
a Cristo nella storia.*

Caterina Dalmasso

INTRODUZIONE DELLA PRESIDENTE AL CONVEGNO 2013 Maria Razza



Benvenuti a tutti! Con particolare affetto saluto tutte voi qui presenti che avete accolto con gioia l'invito del consiglio a partecipare a questo convegno internazionale che desidera essere: “ ... un tempo di grazia nel quale condividere lo stesso ideale; comunicarci la gioia dello stare insieme; sperimentare più intensamente tra noi la presenza d'intercessione della

Fondatrice”. (Cost. 15)

Saluto l' Assistente del Consiglio della federazione mons. Adriano Tessarollo, i Reverendi Assistenti Ecclesiastici, il Relatore don Flavio Lorenzo Marchesini.

Apriamo questo nostro convegno chiedendo al Signore Gesù e alla Madre Sant'Angela di vivere queste giornate come un dono, accolto nel desiderio di rendere la nostra vita sempre più aderente al carisma che ci è stato donato.

Siamo qui per “aggiornarci” o meglio, per mantenere alto l'impegno a perseguire un costante rinnovamento nella fedeltà alle origini.

Nei giorni scorsi, non so per quale “strana coincidenza”, se così vogliamo leggerla, mi sono ritornati tra le mani alcuni numeri del 1977 di Responsabilità. Ho letto con una certa commozione (nel 1977 ero ancora al di là dal conoscere



Sant'Angela e la Compagnia) alcune le lettere dell'allora presidente Lina Moser e mi sono sembrate illuminanti e sempre attuali le sue riflessioni in merito a "rinnovamento e fedeltà".



Diceva Lina Moser
“Rinnovamento e fedeltà: binomio inscindibile, in base alla quale la Compagnia deve compiere il suo cammino se vuole corrispondere al desiderio della Santa Madre che nel legato XI afferma <<E se, secondo i tempi e i bisogni, accadesse di dar nuovi ordini o di fare diversamente qualche cosa,

fatelo prudentemente e con buon giudizio>>”

Rileggendo le parole di Lina, ho sentito confermato il desiderio, mai venuto meno nel consiglio della federazione e ogni Compagnia, di perseguire il cammino del rinnovamento.

Non vogliamo lasciarci scoraggiare dalle difficoltà dei tempi in cui viviamo, dalla complessità dei momenti socio economici e nemmeno delle nostre limitatezza e povertà personali e delle nostre Compagnie: desideriamo guardare avanti e fare tutta la nostra parte per *“... progredire e perseverare fino alla fine.”*



Amiamo la Compagnia e ci impegniamo tutte perché la Compagnia sia, oggi, quello che Sant'Angela desidera.

Il Papa Francesco, nel suo primo discorso agli Istituti Secolari ci ha lasciato il mandato di essere *“ ... nel cuore del mondo con il cuore di Dio”*.

Ha citato il Samaritano *“ ... che passò accanto, vide e ebbe compassione”*.

Abbiamo bisogno di educare costantemente il cuore, perché la formazione è soprattutto “questione di cuore” ...

Per questo il nostro convegno: **“Formazione ... un itinerario di fede mai concluso”**.



Nelle intenzioni del Consiglio della federazione, il programma del convegno si pone in ideale continuità con quello dello scorso anno, offrendoci ora l'opportunità di riflettere sulla formazione continua, “osservata speciale” soprattutto riguardo all'aspetto esperienziale.

Le relazioni del nostro Assistente mons. Adriano Tessarollo e di don Flavio Lorenzo

Marchesini ci introdurranno a riflettere profondamente su “Pellegrinaggio della fede e viaggio interiore”, completandosi a vicenda.

Kate, dal canto suo, ci aiuterà a cogliere alcuni aspetti “... dell' itinerario interiore in Sant'Angela”.

Sono certa che i loro interventi, significativi e importanti, saranno un grande aiuto per ciascuna di noi, per il cammino personale che ognuna è chiamata a compiere.

Il nostro “itinerario formativo”, se compiuto quotidianamente nella fatica dell'impegno sostenuta dalla grazia di Dio, si ripercuoterà sicuramente sulla nostra “comunità vocazionale” cioè sulle nostre Compagnie, che saranno sempre più luoghi fraterni, dove vivere “l'unite insieme” che Sant'Angela ci raccomanda “fin col sangue”.



**ESPERIENZA CRISTIANA:
“PELLEGRINAGGIO DELLA FEDE E VIAGGIO INTERIORE”.**

*“Quand'ero bambino, parlavo da bambino,
pensavo da bambino, ragionavo da bambino”*

Mons. Adriano Tessarollo
Assistente Ecclesiastico del Consiglio della Federazione



1Cor 13,11-12: *“Vi faccio un esempio. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino, ma quando sono diventato uomo, anche i miei pensieri sono cresciuti e ho smesso quelle cose tipiche dei bambini. Questo esempio vale per noi credenti: adesso possiamo vedere e capire*

soltanto molto poco di Dio, come se guardassimo in uno specchio appannato. Ma un giorno lo vedremo, faccia a faccia, e lo conosceremo completamente. Ora tutto quello che conosciamo è confuso e annebbiato, ma allora vedremo tutto chiaramente, proprio come il Signore vede nel mio cuore in questo momento”.

Una premessa

Anche per gli adulti vale sempre tener presente che non si è mai concluso il processo di maturazione, attraverso il quale la persona raggiunge la capacità di conduzione autonoma della propria vita, nell'esercizio responsabile della libertà e capacità di giudizio, in ordine alle scelte, alla condizione di vita e alle relazioni sociali.

Così avviene anche nella vita spirituale. Possiamo dire che se riceviamo una formazione ‘formale’ cioè di base, nelle istituzioni e percorsi a questo deputate, rimane tutto il percorso di maturazione frutto della valorizzazione di tutte le esperienze offerte dalle circostanze

della vita. Attraverso questa crescita l'adulto giunge alla capacità di orientamento nel mondo della vita con le proprie forze, motivazioni e orientamenti, con la capacità di far sorgere attorno a sé relazioni interpersonali sociali creative, con la pratica della dedizione ad altri e la coscienza e il senso dell'avere un contributo da portare alla vita della comunità.

La maturazione di un adulto è legata alla capacità di elaborare le esperienze interiori ed esteriori, assumendo il proprio vissuto e rielaborandolo personalmente. Questo significa saper trarre profitto da quell'insieme di opportunità e di esperienze che consentono la riflessione o la vita interiore intesa come interazione tra esperienze e loro valutazione e discernimento.

Viaggio interiore

Con l'espressione "viaggio interiore" riferito all'esperienza cristiana, intendo attirare l'attenzione sul modo di intendere la vita: essa non è uno statico attendere che il tempo passi, totalmente occupati in ciò che ci accade intorno e fuori di noi, ma è un viaggio che ha una meta (pellegrinaggio), meta che ci viene indicata (fede) e che gradualmente diventa sempre più chiara man mano che ci si avvicina (viaggio interiore). Penso al testo di 2 Cor 4,16-18: *“Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne”*.

Ma cos'è l'interiorità e cosa porta al nostro vivere. Ho trovato utili alcune riflessioni di Luciano Manicardi, [La vita interiore oggi](#), Qiqajon, Bose 1999. “L'interiorità porta alla capacità di intrattenere un dialogo all'interno di sé, di riflettere sulla propria vita integrando apporti esterni, stabilendo un sistema di valori in base al quale dare un senso profondo alla propria vita. La vita interiore è essenziale ad ogni uomo per diventare uomo, per assumere con responsabilità la propria identità e verità!”. La vita interiore è un'esigenza dell'uomo, è una chiamata, un appello, come l'appello rivolto ad Abramo: “va' verso...”

(Genesi 12,1). Siamo invitati ad ascoltare questa esigenza interiore e intima: il bisogno che noi abbiamo di fermarci, di pensare, di ritirarci un po' in solitudine, di "fare uno stacco" esprime proprio questa esigenza che sorge dal nostro profondo.

"Vita interiore" non si oppone a vita esteriore, ma a dissipazione, dispersione, a non senso, a disordine. La vita interiore è il cammino per essere il nostro nome e il nostro volto, per realizzare la nostra unicità. E' il cammino della conoscenza di sé che si accompagna a quello della conoscenza di Dio. Sant'Agostino direbbe "voglio ardentemente conoscere Dio e la mia anima" (Soliloqui I,2,7), e prega così: "O Dio, che sei sempre il medesimo, ch'io conosca me, ch'io conosca te" (Soliloqui II,1,1).

La vita interiore in senso cristiano è **credere**, fidandosi di Qualcuno, assentire alla chiamata che invita a rimettere la propria vita nelle mani di un Altro perché sia Lui ad essere l'unico Signore.

"Crede chi si lascia far prigioniero dell'invisibile Dio, chi accetta di essere posseduto da Lui nell'ascolto obbediente e nella docilità del più profondo di sé. Credere (io aggiungo: fede, vita interiore): è resa, consegna, abbandono, accoglienza di Dio che per primo ci cerca e si dona. Credere significa stare sull'orlo dell'abisso oscuro e udire una voce che grida: gettati, ti prenderò tra le mie braccia!" (Kierkegaard).

Ma credere è accettare anche di stare dentro domande inquietanti e sopportarne il peso, senza pretendere segni, ma offrire segni di amore all'invisibile amante che chiama.

Tra le numerose offerte di spiritualità proposte dal contesto culturale di oggi, quella "dell'interiorità" appare quanto mai attraente, anche se spesso proposta in modo generico e poco definito. C'è oggi bisogno di una ricerca di significati e orientamenti che portino a superare l'unico riferimento a se stessi? Se siamo pellegrini, qual è la meta? Se vagabondi, cosa cerchiamo?

La vita cristiana non è un andare sempre alla ricerca di novità, ma un "andare in profondità", al luogo dell'incontro, del quale sta scritto: «Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23).

Ma come avviene questo ‘andare in profondità’ questo ‘andare oltre’? Come siamo chiamati o spinti verso questo cammino interiore? Il nostro punto di riferimento è la fede, cioè il riconoscere che è Dio che ci chiama attraverso “eventi e parole intimamente connessi” (Dei Verbum n.2). Esperienze che “ci vengono incontro” e Parola o ‘voci di Dio’ che ci aiutano a comprenderle e ad accettarle o addirittura che precedono le esperienze, diventando lo strumento del nostro “cammino interiore”.



Personaggi e testi biblici.

Maria di Nazaret.

“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando in cuor suo”.

Maria è ormai la personificazione del credente di fronte alle manifestazioni del Signore:

“serbava tutte queste cose, meditando, nel suo cuore”. Il termine “cose”, “remata”, può significare sia avvenimenti che parole; il verbo “serbava” si trova in Mt 9,17 a conclusione del discorso sugli otri e il vino: “e così si conservano gli uni e l'altro” e in Mc 6,20 dove si dice che Erode “teneva d'occhio” Giovanni Battista. In Dn.7,28 (LXX 4,28) “Conservare nel cuore” indica l'atteggiamento del profeta che dopo la visione del “Figlio dell'uomo”, la conserva per l'avvenire, in attesa della sua realizzazione. Luca prolunga il suo ritratto di Maria di fronte alla rivelazione: di fronte al messaggio dei pastori ella si stupisce, ma accoglie il messaggio, lo penetra nella fede, lo medita e lo confronta con i fatti, nell'attesa che esso si compia in pienezza. Maria crede nell'adempimento delle parole del Signore, le confronta con i fatti, ne attende la realizzazione, non sa tutto fin dall'inizio!

Pensiamo alle parole di Maria: “Eccomi, la serva del Signore. Avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38), comprese

all'annunciazione, nella vita pubblica di Gesù, durante la passione, al momento della Crocifissione, alla deposizione dalla croce e alla sepoltura, alla Pentecoste.

Maria di Magdala

Gv 19, 25: *“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala”.*

20, 1-2.11-18: *“Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno*



portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!» (ometti 3-10). Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto”.

Cosa conosciamo di lei

In Gv Maria appare solo nella Passione e non viene mai citata prima; ci aiutiamo ricorrendo ai Sinottici. Donna liberata da sette demoni, normalmente è considerata una peccatrice anche se nei Vangeli non c'è traccia di una sua cattiva condotta. E' una donna che è stata salvata da Gesù, una alla cui vita quale il Maestro ha aperto un orizzonte di senso. Graziata dall'incontro con Gesù, lo segue e lo serve.

La troviamo infatti con agli apostoli e ad altre donne che Lo accompagnavano. Gesù. Il suo stare con Gesù era diventato il senso della sua vita, o forse anche la sua stessa vita: in questa ottica va letto il suo stare sotto come impietrata dal dolore sotto la croce e il suo correre al sepolcro il mattino presto, e stare la fuori in pianto, tanto era l'attaccamento nei confronti di Gesù. E il fatto che in Gv la prima apparizione del Risorto sia destinata a lei, non può farci pensare che anche lei fosse ben presente al Suo Maestro?

Maria corre dai discepoli (1.2) più presa dalla disperazione del corpo scomparso più che dalla speranza della resurrezione: "Non c'è più il Signore" dice. Lei cercava nel corpo mortale di Gesù l'ultimo segno e memoria della sua presenza. Al suo ritorno lei non entra,

addolorata, perché ha visto la tomba vuota. Che altro pensare? Certo lei cerca quel



Gesù che aveva e continuava ad amare, che aveva seguito come 'suo Maestro' accogliendone la parola. Ma che fede aveva in Gesù? E' così presa dal dolore da non riconoscere la presenza dei due personaggi che la interrogano mentre lei sporge la testa verso la sepoltura per vedere ancora una volta. La domanda dei due personaggi così come Giovanni ce la racconta, certo voleva forse insinuare una domanda, sul senso di quel pianto. Perché piangere? Cosa pensa ora del suo Gesù?

La Maddalena spiega: “hanno portato via il mio Signore”, espressione che indicai un forte senso di attaccamento alla persona di Gesù. Ma ora lei pensa sempre al corpo morto di quel Gesù, umano e terreno che aveva conosciuto, seguito e amato.

Giovanni prosegue il suo racconto in modo da lasciarci intendere quasi l'impossibilità per la Maddalena di riconoscere Gesù.

Se è vero che c'è continuità ma anche diversità Gesù nella sua condizione umana e quella di Risorto, comunque i pensieri della Maddalena, ferma alla realtà precedente, sono così lontane da questa prospettiva che il riconoscimento del Risorto avviene solo con una rivelazione da parte di Gesù stesso. L'esperienza della Maddalena al seguito di Gesù era stata piena insieme di fede e affetto: l'uomo Gesù, i suoi gesti, le sue parole, la sua compagnia, avevano aperto la sua vita ad una prospettiva nuova: alla scuola di Gesù, camminando dietro a Lui (la Via), accogliendo Lui e le sue parole come la Verità, per trovare in Gesù la vera Vita.

Questa fede in Lui ha trovato concretamente espressione, come per le altre donne, nel prendersi cura di Gesù, nel vivere una familiarità vera e propria con Lui. Prima lei ha sperimentato la cura di Gesù nei suoi confronti, poi lei esprime la stessa cura nei confronti di Gesù.

Dentro a questa relazione profonda si può vedere anche l'apparire di Gesù alla Maddalena, gesto di gratuità e testimonianza dell'amicizia che li legava. La chiama per nome, testimoniando così il legame che esisteva e ristabilisce l'intimità perduta facendo rivivere



l'emozione e la fede di Maria che lo chiama ancora “Rabbuni” e lo abbraccia. Questo abbraccio lascia intendere l'espressione di Gesù: “Smetti di trattenermi, ...”. Mentre Maddalena pensa di riprendere il rapporto nella modalità precedente, Gesù la invita: ‘va dai miei fratelli e di loro che salgo...’.

Gesù sta indicando a Maddalena che il compimento della sua missione è già avvenuto, il suo ‘passaggio da questo mondo al Padre è

già realizzato. La sua presenza è già “altra”, è già presente in un modo nuovo. Per questo motivo Maddalena deve smettere di trattenerlo, deve compiere un passo più oltre, riconoscerlo in questa sua nuova condizione e presenza e correre ad annunciarlo agli altri che con lei avevano conosciuto, amato e seguito.

Gesù dunque fa progredire la fede della Maddalena attraverso questa nuova relazione, questo nuovo evento e questa nuova parola. Ora Maria e i suoi discepoli sono chiamati e condotti ad un modo diverso di approcciarsi a Lui, caratterizzato da una ancora maggiore libertà e gratuità. La ricerca di Gesù si conclude solo accogliendolo in questa sua novità di vita: Vivente perché Risorto con la vittoria sulla morte e Glorioso partecipe della vita del Padre.

Ancora un incontro tra Gesù e la Maddalena, che la porta a credere in modo diverso: la fede nel Risorto. Una fede cui la Maddalena è giunta non per una capacità personale ma attraverso eventi e parole che Gesù ha posto in atto e da cui Maria si è lasciarsi condurre fino alla fede compiuta. Così ora sarà lei a dire ai discepoli “Ho visto il Signore”. Ora però il verbo del vedere ha un significato nuovo, vedere secondo la fede. Ecco il ‘cammino interiore’ al quale Gesù ha condotto la Maddalena, una meta che a sua volta apre a proseguire l’itinerario spirituale interiore in attesa dell’incontro e del possesso finale, totale, stabile.

L’esperienza degli affetti, il mondo delle relazioni diventa l’ambito di incontro reale con il Risorto (insieme all’ambito sacramentale) e le leggi che lo governeranno saranno le stesse che hanno regolato l’incontro del Risorto con Maria: grande desiderio di incontro e altrettanta disponibilità a ricevere come dono la presenza dell’Altro

Spunti per qualche riflessione personale.

- 1. Quali i modi e i tempi che una simile relazione di fede richiede?*
- 2. E’ l’ambito delle relazioni e degli affetti umani luogo “decisivo” per la fede, cioè in cui ne va della fede stessa, dato che non solo dobbiamo vivere la carità e che l’impostazione dei rapporti umani nello stile evangelico permette o viceversa impedisce l’incontro con il Risorto?*

3. *In che misura la costruzione di un tessuto di rapporti dalla forte carica evangelica possono essere vera opera missionaria che favorisce l'incontro col Risorto?*

Sant'Angela.

Solo alcuni stimoli:

- *Da cosa ha avuto origine l'itinerario interiore di Sant'Angela? (visione al Brudazzo).*
- *Quali fattori l'anno preparata a questo evento? (vicende familiari, vita personale, preghiera, inclinazioni personali...).*
- *Attraverso quali eventi e parole s. Angela ha progredito nella sua vita interiore? (vicende cittadine, bisogni e condizioni della donna del suo tempo, rapporti con persone, preghiera personale)*

Per noi

- *Conoscere e ascoltare l'esperienza di sant'Angela ha orientato e sostiene il nostro 'itinerario spirituale?*
- *Cresce in noi una conoscenza sempre più profonda, personale e comunitaria, del messaggio dei suoi Scritti, anche attraverso il confronto con la nostra realtà, le nostre relazioni, la nostra preghiera?*



ITINERARIO INTERIORE DI SANT'ANGELA MERICI

Caterina Dalmasso
Vice Presidente della Federazione

L'esperienza

Se è vero che il percorso di maturazione interiore è frutto della valorizzazione di tutte le esperienze e le relazioni offerte dalla vita, direi che in Sant'Angela Merici troviamo una vera integrazione, un grande discernimento, che la rende capace di coraggiose scelte per sé e per la famiglia spirituale da lei iniziata.



Le esperienze iniziali: la famiglia credente, la sofferenza dei distacchi familiari, l'accoglienza presso parenti, la lettura (pare che leggesse molto!), la Parola di Dio, le opere di bene, la preghiera, la vita sobria e lavorativa, la vita liturgica e sacramentale, la penitenza...

Le esperienze successive: la vita di paese e la vita di città, cercare alloggio ed essere ospitata, orizzonti sempre più aperti, ampi, conoscenza della situazione ecclesiale e civile, drammatica pure a quei tempi. Il dinamismo dei viaggi e dei pellegrinaggi (e non erano i nostri tempi)...

Le relazioni

Le relazioni nella Chiesa e nel mondo... molte le conoscenze e le frequentazioni di Angela: gente comune e gente nobile, gente umile e

gente colta... E' donna capace contemporaneamente di direzione spirituale e di incontro umano. Ascolta la Parola, gli uomini e le donne del suo tempo, le esigenze profonde della Chiesa.

Angela diventa un punto di riferimento per tante persone che le chiedono consigli, conforto, preghiere per il loro impegno civile, sociale, caritativo. Mette pace tra persone e famiglie rivali.

A lei si rivolgono predicatori e teologi per chiederle spiegazioni sull'interpretazione della Sacra Scrittura... esercita il servizio della parola, una parola di pace e di verità: *“era come un trono di Dio che tutti ammaestrava”* (Cozzano)

Le relazioni in Compagnia: importanti sono state le relazioni che hanno preparato e accompagnato la missione di Angela fino a quel 25 novembre 1535, data di fondazione della Compagnia: amicizie semplici e amicizie nobili... vergini e vedove... Profonde e affettuose le relazioni con la sua nuova famiglia spirituale.

Fa riflettere come proprio lei, che molto presto era rimasta priva degli affetti familiari più cari, abbia voluto chiamare *Compagnia* la sua fondazione...

E a questa Compagnia chiede di essere famiglia con ruoli precisi, ma anche complementari, di: *madri, figlie, sorelle, tutte spose del comune Amatore.*



La chiamata e la missione

La vita interiore è un'esigenza di ogni persona, è una chiamata, un appello, come

l'appello rivolto ad Abramo: *“va' verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione”*. (Genesi 12,1-2)

Come non pensare alla chiamata, all'intuizione di Angela nella visione della scala?

Angela come Abramo, accoglie l'indicazione del Signore e va verso una fondazione audace, per il tempo e la tradizione, e il Signore ha fatto di lei una grande fondatrice e l'ispiratrice di una consacrazione totale a Dio nel mondo. Benedetta lei e benedette noi, o meglio



beate noi, per usare un'espressione mericana, perché ancora oggi ci *prendiamo cura della Compagnia*.

Una visione nella normalità... era un giorno come tanti, una stagione estiva... il tempo della mietitura; un'ora ricordata (anche i primi discepoli di Gesù ricordavano... *le quattro del pomeriggio*)... l'ora della siesta... tra lavoro e riposo... E la vita di Angela e delle sue seguaci continuerà nella normalità, nella *mirabile sintesi di azione e contemplazione*.

Una visione nella contemplazione... Angela nella vita ordinaria trova il tempo per l'unione con Dio, si apparta nell'ora della siesta per pregare: *bisogna pregare sempre con lo spirito e con la mente, dato il continuo bisogno che si ha dell'aiuto di Dio...*

Una visione che porta un messaggio... contemplando Dio, il cielo si apre... vede una scala, vergini, angeli, la sorella, sente un canto... un'intuizione la pervade, una visione, comprende la missione: sarà fondatrice di una Compagnia di vergini... che realizzeranno la visione di quella scala che tiene unita la terra con il cielo in un interscambio continuo di salita e di discesa nella comunione dei Santi.

Angela stessa riconoscerà questa missione: *essendogli piaciuto, nella sua infinita bontà [il Signore], adoperare me come suo strumento per una tale e tanta sua opera.*

L'interiorità

Se tra le numerose offerte di spiritualità proposte dal contesto culturale di oggi, quella “dell’interiorità” appare quanto mai attraente... come non approfondire tutta la proposta di interiorità, di profondità di Angela Merici?

Se ripercorriamo i suoi scritti troviamo l’essenza di una vita totalmente accolta e donata: la considerazione per la grazia della vocazione, i



mezzi e le vie per perseverare e progredire: i consigli evangelici, la vita di preghiera e la vita sacramentale, le virtù teologali, cardinali, umane... troviamo l’interiorità e l’umanità... *affabili e umane...*

Il cammino

L’itinerario spirituale interiore segue un cammino quotidiano con il Signore, *l’Amatore*, in attesa del suo incontro e del possesso finale, totale, stabile. Ogni cammino ha le sue strade.

Le nostre strade... sono di per sé, come dice Sant’Angela, *spinose e sassose* ma, quelle stesse strade, diventeranno *per noi fiorite e lastricare di finissimo oro.*

E in queste strade la formazione continua, si fa più vera, più consapevole, più benedicente.

La meta... sarà la comunione piena con lo Sposo... *mettano lassù le loro speranze... Abbiamo Gesù Cristo come unico loro tesoro... Hanno da rallegrarsi e far festa perché in cielo a tutte, una per una, è preparata una nuova corona di gloria e di allegrezza...*

La fede e la speranza di lassù tracciano lo stile per la gioia e la vita quaggiù.

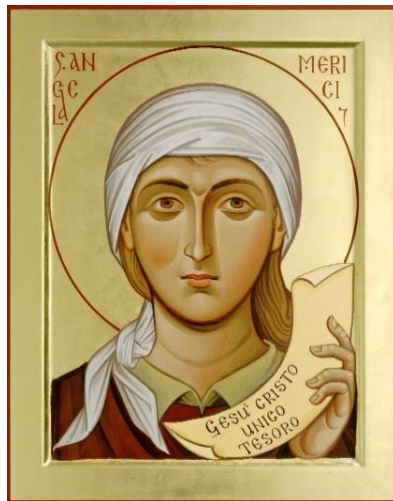
La consegna... di chi parte per chi resta... *Ora me ne vado, e voi, nel frattempo, fate quel che dovrete fare... Fate, muovetevi, credete, sperate...dirigendo tutto a lode e gloria della sua maestà e al bene delle anime.*

Ci tocca fare e fare bene... con retta intenzione, nel giusto percorso, nella giusta direzione.

A noi è affidato un compito: ci tocca metterci di impegno *perché l'impresa è di tale importanza che non potrebbe essercene una di importanza maggiore, perché ne va della nostra vita e della nostra salvezza.*

Pensando allo stile, alla spiritualità, al carisma mericiano, mi piace concludere con una frase che mi suggerivano le mie formatrici negli anni giovanili: *“di più non occorre, di meno non basta...”*.

E con Sant'Angela: *di grazia stiamo tutte attente con cuore grande e pieno di desiderio.*



COME PUO' UM UOMO VECCHIO NASCERE DI NUOVO?

Don Flavio Lorenzo Marchesini
Prete della Diocesi di Vicenza, psicologo



Vi ringrazio sentitamente per l'invito a condividere con voi una riflessione sull'itinerario di fede che non si conclude mai. Questo ci darà modo, come afferma san Paolo in Rm 1,12, di *“rinfrancarci mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io”*, di farci coraggio, di trasmettere la speranza che ci dà forza, la passione che non vuole

dire basta, o fermarsi appagata. Tento di proporvi una riflessione esperienziale, qualcosa dunque di più limitato ma anche più personale.

A) LA FEDE COME CAMMINO

Papa Benedetto, come padre saggio, nell'invitarci a vivere l'Anno della Fede (2012-2013), ci ha chiesto: cos'è per noi la fede? È possibile essere persone di fede oggi? È possibile formare alla fede? E' possibile educare noi stessi (preti, suore, ministri, catechisti...) ad essere “pellegrini della fede”, come Maria?

PF 1. *“La porta della fede (cfr. At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi... Attraversare quella porta comporta **immettersi in un cammino che dura tutta la vita**”.*

B) LE RAGIONI DELL'(auto)EDUCAZIONE

- ❖ **VC 69:** "La formazione iniziale deve saldarsi con quella permanente, creando nel soggetto la disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita... Nessuno può esimersi dall'applicarsi alla propria crescita umana e religiosa; così come nessuno può presumere di sé e gestire la propria vita con autosufficienza. Nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona".
- ❖ **VC 19:** "Lasciandosi guidare dallo Spirito in un **incessante cammino di purifi-cazione**, essi diventano, giorno dopo giorno, persone cristiformi, prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore Risorto" (Cfr. Gl 2,20).

C) ICONA "NICODEMO"

La nostra vita è un insieme di novità, di alterità che ci stimolano, ci arricchiscono o ci mettono paura. Davanti a questa novità, che viene inaspettata, noi possiamo assumere **due atteggiamenti** differenti: possiamo **accoglierla** bene (in modo adeguato) e possiamo **resistere** (non vogliamo cambiare, perdere il controllo



della situazione che ci siamo create. Perché lasciare il conosciuto per lo sconosciuto?). Nicodemo è un personaggio del quarto vangelo, che rappresenta ciascuno di noi. Normalmente, è raffigurato come un vecchio, ma lo possiamo immaginare come un signore di età adulta, sicuro di sé, affermato maestro e membro del Sinedrio, apparentemente

uomo di successo ma sostanzialmente insoddisfatto del suo cammino di fede. Si è sempre impegnato con tutte le sue forze ad osservare la Legge, ma riconosce che ancora non conosce il Padre.

✓ Nicodemo desidera la riforma spirituale del popolo, ma sempre a partire dai suoi schemi, a partire dalla Legge, dalla buona volontà che viene da noi. Nicodemo pensa che Gesù è il migliore di tutti, il più sincero, il più impegnato, per questo va a lui “**di notte**” (Gv 3,1). Nicodemo è uno che viene di notte, quando cioè la sua fede è buia. E’ un cieco che cammina. La notte nel caso di Nicodemo può essere stata anche semplicemente il fatto che non voleva essere visto e quindi, non volendosi esporre troppo, non era un discepolo che Gesù amava. In ogni caso, la notte significa la resistenza a lasciarsi illuminare da Gesù: Nicodemo non ha capito ancora nulla del progetto e del metodo di Dio. Non sa ancora niente della logica della croce a cui sarà rinviato. Ma lui è convinto di “sapere” (3,2).

✓ Gesù è categorico: *"In verità, in verità ti dico: se uno non rinasce dall'alto non può vedere il Regno di Dio"* (3,3).

✓ Gli dice Nicodemo: *"Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"* (3,4). E’ la sua resistenza di uomo ‘arrivato’, uomo fiero della sua storia, del suo successo, della sua posizione. Si può continuare il cammino, non ricominciare da zero! Per Nicodemo, l’uomo è la sua storia, neanche Dio può intervenire con un gesto creatore. Non c’è novità, c’è solo progresso lineare. Gesù afferma al contrario, la libertà: è possibile rompere con il passato, perché è possibile attendere da Dio il dono di una vita nuova. Nicodemo punta tutto sullo sforzo dell’uomo; Gesù punta tutto sulla novità che Dio può realizzare e che l’uomo è chiamato ad accogliere (Gv 1,12-13).

✚ Nicodemo **siamo tutti noi, sorelle!** Siamo noi quando siamo certi delle nostre sicurezze personali. **Sappiamo:** è uno dei punti deboli del nostro accostarci al Signore. Noi sappiamo, sappiamo tutto!!! Noi non rinasciamo. Noi non ci mettiamo davanti a Dio in totale libertà.

✚ Siamo ancora noi, Nicodemo, quando crediamo che sia **impossibile ricominciare.** Nicodemo non vuole rinascere, gli

pesa rinascere perché rinascere vuol dire "cominciare da capo", e per questo bisogna "morire"!

D) LE TAPPE DEL MIO CAMMINO

“Pianta dei cippi, metti pali indicatori, sta’ bene attenta alla strada, alla via che hai percorso” (Gr 31, 21).

a) PRIMA TAPPA: DALLA NASCITA AI DICHIOTTO ANNI

Nato in una famiglia e in un ambiente cattolico praticante. Presenza del parroco e di altri preti significativi. A sei anni, la domanda: “Vorresti diventare prete?”. Caso emblematico di come, nella pastorale vocazionale, mettiamo il carro davanti ai buoi! Eppure... dissi di sì!

A diciassette anni, nell'estate, fui chiamato a fare da assistente in un campeggio con i seminaristi più giovani. Fu un momento di grande semplicità che fu anche momento di grande felicità, in cui mi sono buttato con grande entusiasmo. Brillò in me un'intuizione che è una grande luce ancor oggi. Solo più tardi, riuscì a dirla con le parole della Scrittura: “*C'è più gioia nel dare che nel ricevere*” (At 20,35). Fu questa la motivazione per entrare nel Seminario Maggiore.

b) DAI DICHIOTTO AI VENTISETTE ANNI

Appare in questa tappa un elemento che non mi abbandonerà più: la presenza di **maestri e testimoni spirituali**. Non si può camminare da soli. Anche oggi, a motivo di una certa emotività, mi ritengo incapace di essere lucido, razionale, distaccato. Ho bisogno di confrontarmi periodicamente con altri fratelli che mi aiutano a vedere con più lucidità. Senza questo confronto, sarebbe stato impossibile “vedere, comprendere e credere” (Gv 20, 8). Nel seguito di Gesù,

occorre incontrare **testimoni**. Abbiamo anche la necessità di poter vedere incarnato in persone vere l'ideale che ci attrae. Queste presenze ci dicono che è possibile arrivare là: “*Se loro, perché non io?*”.

- Sono stati anni di **studio intenso**, sia per conoscere meglio il pensiero della cultura attuale sia per comprendere a fondo l'esperienza di fede. Riconosco che desideravo apprendere il più possibile, con grande volontarismo, non tanto per conoscere Cristo ma per raggiungere i voti migliori.

c) TERZA TAPPA: IL PERIODO “ROMANO”

Dopo un breve periodo in una parrocchia, sono stato inviato a Roma per lo studio all'Istituto di Psicologia. Sono partito, senza sapere cosa mi aspettava.

La visita di Dio ha i suoi tempi e i suoi metodi. In quei quattro



anni a Roma, furono importanti i contenuti, ma fu molto più importante l'accompagnamento. Papa Francesco raccomanda questa “**arte dell'accompagnamento**” (EG 169), perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. *Es* 3,5).

Fu molto difficile l'accompagnamento, a motivo delle mie **illusioni** e delle mie relative **resistenze**. Anche nel cammino di discepolato più sincero e impegnato, esistono resistenze e notti scure della fede. Nessuno arriva alla maturità dell'amore senza lotta, senza sforzo, senza soffrimento, anche quando possiamo contare con l'azione preveniente della Grazia. La nostra vita è piena di **bene apparente**.

Il cammino dell'integrazione: dalla lotta psicologica alla lotta spirituale. Il processo di conversione comprende anche il processo di lenta e graduale **integrazione** dei desideri naturali o bisogni, nei valori del Regno.

d) IL PERIODO “VICENTINO”

Nel settembre 1988, arrivò il momento di scendere dal Tabor e riprendere il cammino verso Gerusalemme, in questo caso il Seminario Teologico di Vicenza.

Per me, si trattava del primo servizio fatto in piena responsabilità. Mi sentivo forte dei miei titoli, degli studi, delle lotte sostenute e spaventato come un pulcino (e se sbaglio, e se non sono all'altezza del compito...?). Mi hanno sempre fatto compagnia le parole di sant'Agostino: “insegnare è la forma migliore di imparare”. Diceva Abramo Lincoln: “Se avessi otto ore per tagliare un albero, dedicherei molte di queste ore per affilare la mia scure”. Ero e sono convinto, infatti, che le persone cerchino non tanto un insegnamento, quanto un incontro personale, una relazione fraterna e solidaria, un'accoglienza.



e) IL PERIODO “BRASILIANO”

E' stata la mia esperienza come “pastore” di una comunità, in prima persona. Era giunto il tempo di sperimentare, nella vita di una periferia di immigrati, la mia piccolezza e la mia fragilità, per poter comprendere le parole di Gesù: “*Senza di me non potere fare nulla!*” (Gv 15, 5). Lungo i tredici anni, ho potuto apprezzare alcuni aspetti centrali del vivere cristiano come non avevo fatto prima, direi soprattutto per il cammino di Chiesa e di “comunità di comunità” che mi è stato offerto.

1. Il rapporto con il tempo: *“Senza una disciplina del tempo, che è una vera «santificazione del tempo», non c’è possibilità di vita spirituale cristiana”.*

2. Il rapporto con la Parola: *“Io vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia” (At 20,32).*

3. Il rapporto con la liturgia: *“Ho spesso l’impressione di una scollatura ormai solidificata tra ministero e liturgia... Sì, la tendenza oggi dominante è di separare la liturgia dalla vita”.*

4. Ministero e vita umana: papa Francesco ci esorta a dare la dovuta attenzione alle virtù, non quelle teologali, ma quelle umane. Ed è questo che le persone vorrebbero incontrare in tutti i suoi pastori, chiamati ad incarnarsi fino ad avere *“l’odore delle pecore”* (EG 24).



f) E ADESSO?

“Sei arrivato ad una svolta della tua vita. Abbandonati in Dio che è Padre misericordioso e ti vuole bene”. “E’ arrivato il momento di tornare in Galilea”. “Oggi, ognuno di noi può domandarsi: qual è la mia Galilea? Dov’è la mia Galilea? La ricordo?

L’ho dimenticata? Sono andato per strade e sentieri che me l’hanno fatta dimenticare. Signore, aiutami: dimmi qual è la mia Galilea; sai, io voglio ritornare là per incontrarti e lasciarmi abbracciare dalla tua misericordia” (papa Francesco).

IL VINO MIGLIORE

Don Flavio Lorenzo Marchesini
Prete della Diocesi di Vicenza, psicologo

“La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (Lc 10,17)... Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre”. (EG 21).

Incontriamo tante indicazioni interessanti per il nostro cammino di fede, nel primo dei segni compiuti da Gesù, il prototipo di ciò che vuole fare per noi e con noi (Gv 2, 1-12). Ancora una volta, si afferma che la vita di fede è questione di **relazione sponsale**: è incontro tra lo



sposo e la sposa, in cui a volte viene a mancare il vino, la festa, la gioia (v. 3-5). E’ realmente la nostra storia, che, come insegna il Cantico dei Cantici, è un continuo cercarsi, incontrarsi, perdersi, soffrire, cercarsi di nuovo. Maria partecipa con cuore di madre a questo

percorso e ci lascia la sua, unica ma insostituibile raccomandazione: ***"Fate quello che vi dirà"***.

D’altra parte, si afferma che ***“il vino viene a mancare”***, che la relazione non coltivata, non tenuta viva finisce con l’esaurirsi nella routine e nella dimenticanza. Come un sentiero non più percorso, che

torna ad essere invaso dalle erbacce e dai rovi. **Quali avvertenze per continuare a crescere?**

1. SENTIRSI IN FORMAZIONE PERMANENTE.

“E’ grazia divina cominciare bene. Grazia maggiore è persistere nel cammino certo. Ma grazia delle grazie è non desistere mai” (H. CÂMARA).

Mi sono chiesto in varie occasioni: *“Noi, che siamo gli educatori della fede negli altri, o che per lo meno, cerchiamo di introdurli nella sequela di Cristo, siamo disposti a crescere nella fede?”*. Quali stimoli, quali sfide, quali opportunità per il nostro cammino di fede provengono dal servizio che ci è stato affidato?

Ci vengono alla mente le parole di Paolo a Timoteo: *“Ravviva il dono di Dio che è in te”* (1Tm 4, 14; 2Tm 1, 6-8). Il dono dello Spirito che Timoteo ha ricevuto sembra soffocato dalla cenere e non più desiderato con forza. Sembra più un peso, che una grazia. Tre motivi sono intravvisti nelle raccomandazioni di Paolo: a) il peso della abitudine, delle decisioni da prendere in solitudine, la fatica delle responsabilità, la mancanza di aiuto e di consiglio; b) l’insicurezza: per mancanza di formazione, le critiche, i rimproveri, gli errori, i malintesi nella vita comunitaria; c) la negligenza nella vita spirituale, la mancanza di preghiera, di contatto con la Parola e con l’Eucaristia.

2. LA GIOIA E LA BELLEZZA DEL VANGELO.

Qual è la luce con cui papa Francesco rilegge la situazione della Chiesa in questo momento storico-culturale? E’ la luce della fede, come dice la Lumen Fidei. *“La fede nasce **nell’incontro con il Dio vivente**, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c’è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro. La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come*

luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo” (LF 4).

La fede è una lotta d'amore con Dio, a cui perdutoamente consegnarsi. La gioia della fede non è emozione, non è sentimentalismo, ancora meno è volontarismo e giuridicismo. E' l'esperienza dell'Amore misericordioso del Padre che ci fa figli. E' dono dell'incontro con Dio. Ci chiediamo: ho fatto concretamente l'esperienza di essere amato da Dio? Ne sono contento? Lo ringrazio ogni giorno? Custodisco questo dono ogni giorno? Cosa resiste in me al lasciarmi amare da Dio?

La cura proposta da papa Francesco consiste nel *“rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo* (EG 3). *“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un*



avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva” (EG 7, citando DCE 1). Prima di tutto, siamo **“discepoli”**!

Questo incontro ci rende **missionari**: dobbiamo portare la gioia agli altri. Il bene tende sempre a comunicarsi. *“La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri”* (DAP 360).

3. DOCILITA' ALLO SPIRITO

Questa coscienza si esprime, innanzitutto, nel vivere in piena **docilità allo Spirito**: essa impegna a lasciarsi plasmare interiormente da lui, per divenire sempre più conformi a Cristo.

Come al tempo degli Apostoli, oggi occorre pregare, intesa in particolare come ascolto della Parola e discernimento degli spiriti, perché Dio ci doni la franchezza di proclamare il Vangelo (RM 87). Riconosciamo quanto sia facile diminuire la qualità della nostra preghiera, personale e liturgica, quando la riduciamo a un dovere da fare, a una pratica abitudinaria, invece che espressione di una convinzione di fede: *“Senza di me non potete fare nulla”* (Gv 15, 5). Il “discepolo missionario” deve essere *“contemplativo in azione”*. Egli trova risposta ai problemi nella luce della parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria (RM 90).

4. FARE TESORO delle TENTAZIONI che INCONTRIAMO.

Le tentazioni sono parti di noi, desideri, bisogni che ci appartengono e ancora non sono bene integrati nell’insieme orientato al fine: Cristo in me (Gl 2,20).

Abbiamo, per questo, bisogno di superare tante tentazioni, che



vogliono distoglierci dal dono di noi stessi, dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri (EG 88):

- il “mondo” è dentro di noi.
- preoccupazione esagerata per gli **spazi personali** di autonomia e di distensione, che porta a vivere i compiti quotidiani come esterni alla propria identità. Così, si possono riscontrare

un’accentuazione dell’individualismo, una crisi d’identità e un calo del fervore, tre mali che si alimentano l’uno con l’altro (EG 78).

- un relativismo pratico (che) consiste nell’agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come se gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto

l'annuncio non esistessero... **Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!**

- attività e fatiche vissute male.

- senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura.

- una “**desertificazione**” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane.

Non lasciamoci rubare la speranza!

- una certa paura dell'incontro diretto con l'altro, con il dolore, con le povertà che sono sempre esigenti.

- ricerca delle “spiritualità del benessere” senza comunità, per una “teologia della prosperità” senza impegni fraterni, o per esperienze soggettive senza volto, che si riducono a una **ricerca interiore immanentista**.

- **EG 100**. Mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. **Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?**

Marco l'asceta: “*Prega perché non venga in te la tentazione. Però, se viene, accettala non come qualcosa di estraneo, ma come qualcosa che ti appartiene*”, qualcosa che parla di te, dei tuoi bisogni ancora vivi. Come crescere? Individuando l'inganno nascosto nella tentazione. L'inganno consiste nel porre la fiducia nelle nostre opere, nella nostra volontà di fare il bene, che alla fine produce una “illusione di giustizia, orgogliosa e non gradita a Dio”. Il cuore diventa libero e allegro, liberato dalla grande tentazione del senso di importanza, della ricerca di successo e affermazione che ci divora e ci impedisce di entrare in relazione con Dio e con gli altri. Come vincere l'inganno delle tentazioni? Dice la preghiera di Sant'Efrem il Siro:

Signore e Sovrano della mia vita, non darmi uno spirito di ozio, di curiosità, di superbia e di loquacità. Concedi invece al tuo servo uno spirito di saggezza, di umiltà, di pazienza e di amore. Sì, Signore e Sovrano, dammi di vedere le mie colpe e di non giudicare il mio

fratello; poiché tu sei benedetto nei secoli dei secoli. O Dio, sii propizio a me peccatore e abbi pietà di me. Amen.



5. “NON TI FARAI IMMAGINI..” (Es 20, 4)

Farsi immagini di Dio è inevitabile; dunque il problema va posto in termini diversi: quale immagine di Dio abbiamo? Da dove nasce l'immagine che ci portiamo dentro? Come migliorare l'immagine di

Dio per migliorare la nostra testimonianza?

“In conformità al principio teologico “la grazia costruisce sulla natura e la perfeziona”, partiamo dal presupposto che le esperienze religiose e la storia della fede sono profondamente radicate nelle situazioni naturali, cioè negli eventi quotidiani, psichici e sociali della vita. Allo stesso tempo, la grazia, in quanto dono e amorevole accoglienza da parte di Dio, sin dall'inizio della vita opera in maniera efficace assieme alla natura umana. Per quanto riguarda questo argomento, ciò significa che le esperienze chiave ‘naturali’, biologiche, psichiche e sociali si ripercuotono anche - dall'inizio della vita in poi - sullo sviluppo religioso della personalità, ad esempio sulla formazione dell'immagine di Dio, degli atteggiamenti di fondo di fronte alla vita, dei valori” (Frielingsdorf, 1991, p. 55).

*“Se si continua a voler ignorare le dolorose e mortali **ferite della vita**, si continuerà anche a reagire adottando le consuete, distruttive strategie di sopravvivenza, quali ‘adattamento, efficienza, attivismo, sensi di colpa’ - esattamente come accadeva nell'infanzia - al fine di evitare ogni doloroso ritorno ad essa” (pag. 91-29). Questo atteggiamento non elimina né riduce l'azione primaria e preveniente della grazia, che può guarire in tantissimi modi, magari inavvertiti ma*

reali. Come esercizio, si potrebbe iniziare con una domanda del genere: *“Quali frasi e parole, mi tornano più frequentemente, nei momenti di stanchezza, di rabbia, di solitudine?”*.

6. EDUCARE L’AFFETTIVITA’

In termini generali si può affermare che sentimenti, emozioni ed affetti sono il colore, la musica, che danno vivacità alla nostra vita. Tuttavia, i sentimenti possono diventare la causa principale delle difficoltà nelle relazioni interpersonali. Nella nostra cultura siamo abituati per educazione a ignorarli o a negarli. “Controllare” i sentimenti, “incanalarli”, non è “ignorarli”, non è “reprimerli”.. In questa materia il primo grado di difficoltà si ha quando si vuole prenderne coscienza, il secondo quando si desidera accettarli, il terzo quando si scatena il meccanismo psicologico difensivo - ma inconscio - di repressione..., il quarto quando ci si interroga su come esprimere ciò che si sente e che forse si sta rifiutando.

* Uno **schema** possibile prevede **quattro momenti**:

1. mediante esercizi di riflessione, si può giungere ad una maggiore **consapevolezza**. E' importante che la riflessione sia precisa, concreta, specifica nel chiamare le emozioni con il loro giusto nome.

2. la consapevolezza della loro presenza, è la premessa per la loro **accettazione**. Accettare i sentimenti è il primo passo per non doverli subire.

3. Dopo l'accettazione, viene la **comprensione** del perché ci si senta in quel modo, sia in riferimento alla situazione attuale, sia in riferimento alla storia personale. Ad es. perché ci si senta a disagio con le persone troppo sicure, o con le figure di autorità...

4. Infine, è possibile descrivere l'**espressione** dei sentimenti secondo tre modi generali:

* la **repressione**: è il negare che si provano determinati sentimenti, desideri e simili. Si dice: meglio non pensarci; sono tutte sciocchezze; non sento niente... Poi ci si ritrova tristi, angosciati senza saper comprendere il motivo.

* **espressione senza controllo:** significa che i sentimenti, lasciati a se stessi, determinano i comportamenti, sia in senso 'attivo' che 'passivo': ad es. la rabbia può esser espressa tanto con il rompere un piatto in testa, quanto con il chiudersi nel silenzio, voltando le spalle.. L'impuntarsi, l'irrigidirsi nelle proprie posizioni, l'alzare la voce, il cercare compensazioni sono altri modi.

* **espressione con controllo, in vista di un bene da raggiungere:** significa avere chiaro ciò che si prova e confrontarlo con i valori che si intendono vivere. Ad es. sentire il desiderio di essere coccolata, di ricevere attenzione, ascolto e accettare che ciò non sia sempre possibile. Ma anche accettare che l'altro ti ami con i suoi limiti, nel modo in cui è capace e dire grazie. Il caso più esigente e più riuscito è, in fondo, il perdono.

7. CRESCERE NELLA CAPACITA' DI AMARE

Non è facile né automatico amare in modo maturo, gratuito, capace di sforzo e di rinuncia. Saper stabilire autentiche e profonde relazioni, a cominciare dalle consorelle. I requisiti di una relazione d'amore matura:



- la capacità di amore totale: "tutta" la mia persona è impegnata nell'amare e nel donarsi nella consacrazione;
- la sollecitudine: gli interessi, desideri, sentimenti, difetti degli altri hanno la stessa importanza dei miei; è la capacità di 'preoccuparsi', di prendersi cura degli altri e di ogni altro;

- la capacità di tollerare l'ambivalenza: alcuni tratti degli altri ispirano gioia, attrazione, ma altri possono ispirare antipatia, odio, rabbia.

- rinnovare la rinuncia ad altre possibilità.

- apertura ai valori, al progetto da vivere insieme, come Chiesa.

Dalla relazione con Cristo, nello Spirito, viene a noi, come da una sorgente zampillante, la **carità apostolica**, che si ispira alla carità stessa di Cristo ("La carità di Cristo ci spinge", 2Cor 5, 14), fatta di attenzione, tenerezza, compassione, accoglienza, disponibilità, interessamento ai problemi della gente. (RM 89).

8. GESTIRE I CONFLITTI

Diventa sempre più difficile gestire l'ansia e l'aggressività. Vien voglia di rompere, di dividersi (vedi il divorzio sempre più facile, in pochi mesi...).

Vivere i conflitti in modo costruttivo, intelligente, con sano umorismo. Grazie alla "tensione creativa", le persone possono imparare molte cose nuove nel conflitto e approdare a nuovi e più maturi modi di relazione. Due segnali:

- a) i consumi dei farmaci ansiolitici crescono in continuazione. Troppo e di frequente gestiti con l'autoprescrizione disinvolta. E' vero che ci 'liberiamo' dall'ansietà e dalle difficoltà di sonno, ma quali altri effetti collaterali provochiamo in noi? Forse non dovremmo recuperare la forza interiore e le motivazioni per accettare la "lotta della vita"?
- b) troppe separazioni sono causate dalla rabbia e dall'incapacità di superare le normali crisi nelle relazioni. E il "divorzio express", sempre più rapido ed economico, facilita separazioni, precipitosamente decise sulla spinta della rabbia o di una crisi che con un minimo di impegno si sarebbe potuta risanare.

9. FEDELTA'

La fedeltà è un aspetto del più ampio e continuo "**esodo**" **dall'io al tu**, per formare un nuovo noi. E' una forma di decentramento, di

conversione. Qui si nota l'urgenza della preghiera, della Parola, dell'Eucarestia, perché il dono di sé, il morire a se stessi per risorgere per gli altri, è possibile solo per opera dello Spirito Santo.

- Puntare non solo sullo stare insieme a tutti i costi, ma sulla qualità della relazione, riscoprendone le motivazioni. Più che sulle leggi, dobbiamo insistere sulla formazione permanente al vero amore, che si esprimerà nella fedeltà e nell'indissolubilità. Non tralasciare di celebrare la gratitudine e la meraviglia.

- Umore, buon senso e tanta pazienza nelle quattro fedeltà: *“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere”* (Atti 2, 42-47).

- Gv 21, 15-19: in realtà, l'unico fedele è Lui che continua a chiamarci..

*“La notte era così buia, senza un punto di luce,
così notte, che fui preso dall'angoscia,
nonostante l'amore profondo che ho sempre avuto per la notte..*

*Allora, ella mi disse in segreto: quanto più la notte è notte,
tanto più bella sarà l'aurora che porta in seno!”* (H. CÂMARA).



Spunti dalle Omelie delle Celebrazioni Eucaristiche

Domenica 27 luglio 2014

Il regno dei cieli è simile a...

(cfr Mt 13,44-52)

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo... . Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci... . Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche...

Gesù non paragona il Regno dei cieli alle cose di cui parla, tesoro nascosto, perla preziosa e rete da pesca ma a tutta l'azione che si svolge nella parabola. Ascoltiamo. C'è un tesoro antico finito sotto terra da tanti anni (pensate a quanti tesori d'arte sono stati nascosti per secoli e millenni sotto terra, fin quando qualcuno li ha scoperti e tirati fuori). Un contadino che lavora la terra del suo padrone, casualmente rimuove con l'aratro o con la vanga una pietra e si accorge che lì sotto c'è una città sepolta. Il cuore si riempie di gioia perché si apre per lui la prospettiva di una vita nuova, non più di povero e servo. Cosa fa?

Richiude il buco, corre a casa a vendere tutto ciò che possiede per mettere insieme i soldi necessari per comperare dal suo padrone quel campicello che lavora da tanti anni. Le parole chiave sono: *'trovare il tesoro'*, *'la gioia della scoperta'* e il *'privarsi di tutto per comperare quel campo'*. Lo stesso accade nella parabola dell'uomo che va in cerca di perle preziose. Gesù vuole dire che si realizza il Regno dei cieli ogni volta che un uomo scopre ciò che veramente conta nella sua vita e per quello è disposto a giocarsi tutto. In quel suo giocarsi tutto egli sperimenta la gioia vera. Il cristiano vive la sua vita pieno di gioia perché ha scoperto ciò che veramente conta e per esso si gioca tutto: in tutto questo sta il regno di Dio. Il cristiano è colui che ha scoperto che ciò che conta, che è veramente prezioso è Gesù Cristo, il suo amore e le sue promesse: qui egli si gioca tutta la sua vita.

L'ultima parabola parla di una rete che un uomo getta per la pesca, nella quale entrano pesci di tutte le specie e di tutte le taglie. Ma il pescatore, una volta tirata su la rete, fa la cernita e trattiene solo il pesce 'buono' per qualità e taglia. In tutta questa azione Gesù vede il Regno di Dio e ci ricorda che ci sono delle condizioni per farci trovare meritevoli di essere accolti dal pescatore (Dio), per non farsi escludere dalla sua compagnia. Sarebbe una vera tristezza e un vero dolore! Con le sue parabole Gesù invita anche noi, oggi, a non perdere le occasioni che il Signore Dio ci offre per incontrarlo (tesoro trovato per caso), a metterci alla ricerca di ciò che veramente conta (come chi va in cerca della perla preziosa) per poter sperimentare e godere la gioia del suo amore e della sua salvezza. Gesù ci mette poi in guardia dal pericolo di farci escludere dalla sua amicizia, gioia e salvezza.

Bella la preghiera di Salomone: "Donami signore un cuore sapiente", cioè un cuore docile, che sappia ascoltare e farsi guidare nelle scelte dalla tua Parola.

Mons. Adriano Tessarollo

Lunedì 28 luglio 2014

Il regno dei cieli è simile a...

(cfr Mt 13,31-35)

Il regno dei cieli è simile a un granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo... . Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finchè non fu tutta lievitata...

Ancora due parabole (delle sette) che Gesù racconta per parlare del 'mistero' del Regno di Dio. Si tratta ancora di tutta un'azione che vede in azione Dio e uomo e che matura nel tempo. Come per la parabola del *tesoro nascosto e della perla preziosa trovata e comprata*, il Regno dei cieli non fa riferimento solo al seme o al lievito, ma a tutta l'azione che viene descritta in ciascuna delle due parabole: il granellino, la semina, la crescita, il grande albero; il piccolo seme ha in se la forza necessaria per diventare grande albero,

ma ci vuole chi semina e il tempo della crescita. Lo stesso dicasi del pugno di lievito: ci vuole il lavoro della donna, la quantità di farina, l'acqua e il tempo che esso fermenti il tutto. Dio ci mette la forza, ma il suo Regno cresce tra gli uomini e gli uomini, nel corso del tempo per giungere a pienezza.

La pagina del profeta Geremia (cfr Ger 13,1-11) ci parla di una azione simbolica richiesta al profeta stesso, azione che poi diventa messaggio per tutti. “*Va a comprarti una cintura di lino...*”. È chiesto al profeta una sequenza di azioni: comperare, immergere, depositare, lasciar marcire ... finché la cintura, ornamento tanto bello, non serve più. Ed ora la sentenza che spiega il senso di quell'azione simbolica: così avverrà per il suo popolo, ora tanto grande e glorioso, perché non ha ascoltato e si ostina a non ascoltare e non aderire al Signore obbedendo alla sua Parola!

Preghiamo il Signore: Parla ancora o Signore ma tocca oggi i nostri cuori, perché ascoltiamo oggi la tua voce.

Mons. Adriano Tessarollo

Martedì 29 luglio 2014 Memoria liturgica di santa Marta

La casa di Betania

(cfr. 1Gv 4,7-16; Gv 11,19-27)

Oggi la Chiesa celebra la memoria liturgica di santa Marta, discepolo di Gesù insieme alla sorella Maria e al fratello Lazzaro.

Questa donna evangelica ci offre lo spunto per alcune brevi considerazioni sulla nostra vita spirituale e sul carisma mericiano che in questi giorni stiamo approfondendo. I Vangeli ci presentano la figura di santa Marta ambientandola sempre nella sua casa di Betania: casa dell'accoglienza e del servizio; casa della sofferenza e casa dell'amicizia. Già qui si può notare qualcosa di importante: per Marta la vita spirituale è un'esperienza domestica, la casa è il luogo della sua fede, del suo incontro con Gesù, del suo amore per i fratelli. È stato così anche per il Signore Gesù: per trent'anni l'ambiente domestico di Nazaret è stato il luogo della sua esperienza del Padre e del suo servizio ai fratelli. Lo stesso vale

pure per sant'Angela Merici che ha, per così dire, inventato un modo "domestico" di consacrarsi al Signore, rimanendo in casa. La casa è il primo luogo della fede, del cammino spirituale verso la santità.

1. La casa del servizio. Nel famoso brano evangelico di Luca 10,48 Marta ci viene presentata come la padrona della casa di Betania, dove abita con Lazzaro e Maria. Qui accoglie con generosità Gesù e si pone al suo servizio, si dà molto da fare, con una premura tale che rischia perfino di trascurare l'Ospite per le troppe cose che prepara in suo onore. Marta è invitata da Gesù a riflettere sul motivo del suo darsi da fare. Quel dolce rimprovero pone interrogativi cruciali anche a noi: qual è il senso del nostro agitarsi? Perché e per chi lavoriamo? Con il pretesto che abbiamo troppo da fare, non corriamo anche noi il rischio di trascurare le persone, di non valorizzarle, di non avere tempo per ascoltarle?

2. La casa della sofferenza. L'episodio evangelico che abbiamo appena ascoltato narra della morte di Lazzaro, fratello di Marta. È lei che da Betania manda a chiamare Gesù perché accorra; è lei che va incontro al Maestro e gli dice: "Se tu fossi stato qui...". È a lei che Gesù chiede di credere. Nella casa di Marta si sperimenta anche la sofferenza, il dolore, la malattia, la morte, la crisi della fede. Pure in questo possiamo ritrovarci: quante volte nelle nostre case, dai nostri parenti e vicini, ci sentiamo rivolgere domande come "Perché ci è capitato questo?", "Dov'è il Signore?", "Perché non mi risponde quando lo invoco e sono nel bisogno?". Proprio in queste circostanze Gesù domanda anche a noi: "Credi in me?". Lui è la risurrezione e la vita non solo dopo la morte, ma già da ora. Vivere con Gesù nella casa di Marta significa imparare a stare vicini alle persone che soffrono, condividere le fatiche, asciugare lacrime, confortare e dare motivi di speranza.

3. La casa dell'amicizia. A Betania Gesù viene per trascorrere qualche momento di intima familiarità con gli amici Lazzaro, Marta, Maria. Lo fa anche appena prima dei giorni della sua

Passione. Egli ama quella casa dove si sente accolto, amato, corrisposto. Che bello se anche le nostre case diventassero sempre più cenacoli di vera amicizia. Anche in questo sant'Angela ci è maestra. Sappiamo quanto fosse ricercata la sua compagnia e come lei desiderasse fare della Compagnia di Sant'Orsola un luogo di vera amicizia, di aiuto reciproca a camminare verso la santità. Per le Figlie di sant'Angela si potrebbe quasi parlare di un apostolato dell'amicizia.

Che il Signore aiuti ciascuno di noi a vivere nella propria casa secondo lo spirito di santa Marta e di sant'Angela.

d. Ezio Bolis

Giovedì 31 luglio 2014 S. Ignazio

Imitazione di Gesù Cristo...

Un solo pensiero, prima delle partenze, in questa celebrazione in onore di sant'Ignazio. Lo raccogliamo dall'invito che san Paolo fa ai membri della chiesa di Corinto : *Diventate miei imitatori come io lo sono di Cristo...* Discepoli e cristiani si diventa, avendo per modello Gesù Cristo da imitare. I santi ci sono proposti dalla Chiesa come realizzazione particolare e propria di Cristo nella loro vita. Nel prefazio ci viene ricordato che nei santi ci viene offerto un esempio. Così anche per voi per sant'Angela. Il vangelo ci richiama che se Cristo è la meta della nostra vita, dobbiamo mettere in conto anche la rinuncia a tutto ciò che è di ostacolo per raggiungere Lui. Scegliere Cristo vuol dire anche lasciare un bene per un bene più grande, che è appunto una più stretta unione e imitazione di Cristo. Si tratta di una sequela quotidiana e di un invito a conservare questa vocazione in modo stabile.

Mons. Adriano Tessarollo

Mercoledì 30 luglio - Celebrazione Eucaristica

Omelia del Cardinale Pietro Parolin Segretario di Stato Vaticano



Care sorelle,

sono lieto di potervi incontrare in occasione del vostro Convegno annuale, che quest'anno ha per tema: *“Formazione ...un itinerario di fede mai concluso”*.

Vi porto il saluto e l'augurio del Santo Padre Francesco, che vi incoraggia a

proseguire con serenità e fiducia nel cammino di fedeltà a Cristo, alla Chiesa e alla vostra specifica vocazione di testimoniare nella vita quotidiana la forza rinnovatrice del Vangelo. Egli vi esorta ad essere testimoni coraggiosi e credibili della speranza cristiana nei distinti ambiti secolari in cui vi impegnate, ad essere vicini alle ferite, alle attese, alle domande ed ai bisogni del prossimo, per svelargli la tenerezza e l'amore salvifico di Dio.

L'esperienza cristiana consiste nell'incontro con Cristo o, come afferma Sant'Angela Merici, con *“l'Amatore vostro”* e da questo incontro prende avvio la relazione con Lui, che è chiamata a crescere attraverso un itinerario che la rende viva e la sviluppa verso la sua pienezza e maturità, sia umana che spirituale.

Questo itinerario spirituale, questo viaggio verso la sorgente della vita viene quotidianamente alimentato dalla perenne freschezza della Parola di Dio e dall'Eucaristia.

Abbiamo ascoltato nella prima lettura il profeta Geremia affermare che la Parola di Dio è "gioia e letizia del cuore". Essa è fonte di speranza e di forza perché ci dona lo sguardo di Dio sulla realtà e ci fa entrare in intimità con Lui. Abbiamo tutti bisogno di alimentarci con costanza della Parola di Dio, di assaporarla e renderla fonte di vita. Essa ci insegna a ben distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile e a rimanere alla presenza del Signore per trarne conforto ed illuminazione.

Vi invito perciò, care sorelle, ad imitare il Profeta Geremia, che si dimostra raggiante di felicità nel poter scoprire i tesori della Parola di Dio, nel gustarne la bellezza e la saggezza.

Apprendete ed insegnate la Parola di Dio, fatene conoscere la profondità. Essa è una perla preziosa il cui splendore si accresce quanto più venga resa disponibile a tutti e quanto maggiormente venga curata. Essa crescerà in voi se mentre la imparate la donerete, poiché donandola la comprenderete sempre di più.

Il nostro mondo spesso disorientato ha bisogno di luci che orientino, consolino, esortino, aiutino nel cammino. La Parola di Dio è questa luce, ed è compito di tutti i battezzati riscoprirne la ricchezza inesauribile e donarla con gioia al prossimo anche il più lontano, perché in ogni cuore alberga una segreta speranza d'incontrare la verità.





La Parola di Dio conduce all'Eucaristia, ci porta all'incontro con il Signore, ce ne fa gustare la soavità. La partecipazione all'Eucaristia ci pone in un certo senso tra Cielo e Terra, conducendoci per

un attimo sul monte Tabor, laddove, insieme ai profeti e agli Apostoli possiamo contemplare lo splendore del Figlio di Dio, per poi ridiscendere per le nostre valli arricchiti da quella forza e da quella grazia che ci è stata donata.

Abbiamo bisogno di trovare ed acquistare questo *“tesoro nascosto”* e questa *“pietra preziosa”*. Essi non fanno solo riferimento al Regno dei Cieli del tempo futuro evocato dal brano del Vangelo di Matteo che abbiamo proclamato, ma anche a quel Regno dei Cieli che inizia già qui a svelarsi e a comunicarsi. Tuttavia, questo Regno presenta caratteristiche del tutto speciali: è un Regno che si può acquistare solo al prezzo della vendita *“di tutti gli averi”*.

In altre parole, occorre disfarsi dei fardelli dell'egoismo e dell'orgoglio per poter *“comprare il Regno”*. C'è bisogno di disfarsi di tanti progetti e visioni esclusivamente umane per far spazio ai progetti e alle visioni divine. È quasi come se Dio ci dicesse: "Fateci un po' di spazio perché Io possa venire a cenare con voi !". Ed è la preghiera fiduciosa e costante che ci trasmette la forza necessaria per fare questa

pulizia dentro di noi, consentendo allo Spirito Santo di operare le sue meraviglie, di farsi ospite dei nostri pensieri e delle nostre azioni.

L'incontro con il Signore, avviene mediante la sua Chiesa. È la Chiesa il luogo per eccellenza in cui lo si incontra. Essa ci fa nascere come cristiani, ci consegna la Parola divina e ci trasmette la vera conoscenza di Cristo, che è via, verità e vita nel quale l'uomo trova perciò anche la verità di sé stesso. L'itinerario di fede è insieme un atto ecclesiale e personale, che richiede ricerca, accompagnamento e sostegno per la sua stessa sua crescita e sviluppo. Nella Chiesa ritroviamo quella sorgente sacramentale dalla quale abbiamo ricevuto in dono la fede e nella quale riceviamo il sostegno della Grazia.

Sant'Angela Merici vi ha lasciato nei suoi scritti una bella testimonianza del suo personale itinerario di fede al quale è stata condotta dallo Spirito, con gioie e non senza fatiche, attraverso anche momenti “*bui*”, ma sempre sostenuta dall'esperienza spirituale del suo rapporto con Cristo, “*amatore, sposo e maestro*”.

Sant'Angela ha tracciato nella Chiesa una via nuova per vivere la consacrazione nella secolarità. Questa forma di vita significa vivere la scelta radicale del servizio al Regno nel legame con la Chiesa che vive in un determinato territorio e in rapporto al proprio ambiente di vita. Significa privilegiare la presenza là dove la Chiesa incontra l'umanità concreta e la cultura da evangelizzare, facendola crescere dall'interno, attraverso il servizio a Dio e all'uomo nell'impegno in ogni ambito di vita.

Questa dimensione di persone "di questo tempo" spinge ad allargare lo sguardo sull'orizzonte di ciò che accade nell'intera Chiesa e fuori di essa e a riconoscere i segni del Regno di Dio ovunque essi si manifestino.



Il carisma mericiano è caratterizzato dall'essere voi chiamate "*ad unirvi insieme*" per servire il Signore. È bello testimoniare l'appartenenza ad una vera e propria compagnia fraterna che promuove la crescita dello spirito di fraternità evangelica. È questo impegno a vivere il carisma di Sant'Angela Merici e l'amore verso la fondatrice che vi accomunano tutte.

La secolarità del vostro Istituto mericiano non prevede espressamente particolari forme di vita associata od organizzata. Il dettato delle vostre Costituzioni invita però a trovare tempi per stare insieme e sentirvi comunità in preghiera e gioia fraterna per approfondire la vostra vita spirituale e l'appartenenza al vostro Istituto.

È quanto state facendo in questi giorni per continuare ad essere, come Sant'Angela, testimoni di una vita evangelica.

Sant'Angela ha dato inizio alla Compagnia nell'intento di imitare lo stile con il quale Gesù ha vissuto in mezzo agli uomini del suo tempo, cominciando col raccogliarli intorno a sé, come leggiamo nei Vangeli. Questa prospettiva offre buoni spunti per comprendere meglio lo stile della secolarità della vostra Compagnia oggi.

La meditazione della Parola di Dio e l'Eucaristia diventino sempre più per tutti voi quell'indispensabile alimento e forza per dare nuovo slancio alla missione spirituale del vostro Istituto nella Chiesa e nel mondo e per ciascuna di voi siano sorgente di Grazia per progredire nel vostro personale itinerario di fede.

Il Papa Francesco, nel discorso preparato in occasione dell'Udienza concessa ai partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari, ebbe, tra l'altro, ad affermare: “Non perdetevi mai lo slancio *di camminare per le strade del mondo*, la consapevolezza che camminare, andare anche con passo incerto o zoppicando, è sempre meglio che stare fermi, chiusi nelle proprie domande o nelle proprie sicurezze. La passione missionaria, la gioia dell'incontro con Cristo che vi spinge a condividere con gli altri la bellezza della fede, allontana il rischio di restare bloccati nell'individualismo. Il pensiero che propone l'uomo come artefice di se stesso, guidato solo dalle proprie scelte e dai propri desideri, spesso rivestiti con l'abito apparentemente bello della libertà e del rispetto, rischia di minare i fondamenti della vita consacrata, specialmente di quella secolare. E' urgente rivalutare il senso di appartenenza alla vostra comunità vocazionale, che, proprio perché non si fonda su una vita comune, trova i suoi punti di forza nel carisma" (Papa Francesco, 10 maggio 2014, discorso in occasione dell'Udienza concessa ai partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari).

Nel far mie queste parole del Santo Padre, vi auguro di riscoprire la particolare attualità del carisma mericiano e di renderlo fecondo nel nostro mondo assetato di valori autentici, di speranza che non delude, assetato in ultima analisi di Cristo, anche se a volte non ne appare pienamente consapevole.



**Abbiamo un nuovo Vice Assistente
del Consiglio della Federazione:
Mons. Gaetano Zito
della Diocesi di Catania**



CONGREGATIO
PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

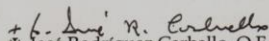
Prot. n. I.s. 6567/14

BEATISSIMO PADRE,

Sua Eccellenza Reverendissima mons. Adriano Tessarollo, Vescovo di Chioggia, attuale Assistente Ecclesiastico del Consiglio della Federazione della Compagnia di Sant'Orsola, Istituto Secolare di Sant'Angela Merici, ha presentato alla Sede Apostolica la richiesta di confermare la nomina di mons. Gaetano Zito, sacerdote della Arcidiocesi di Catania, quale Vice - Assistente Ecclesiastico del Consiglio della Federazione della Compagnia di Sant'Orsola, Istituto Secolare di Sant'Angela Merici, secondo quanto disposto dall'art. 36.5 delle Costituzioni del suddetto Istituto; per i motivi esposti.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, valutata attentamente ogni cosa, visto il parere favorevole dell' Arcivescovo di Catania, concede quanto richiesto, confermando la nomina di mons. Gaetano Zito, sacerdote della Arcidiocesi di Catania, quale Vice - Assistente Ecclesiastico del Consiglio della Federazione della Compagnia di Sant'Orsola, Istituto Secolare di Sant'Angela Merici.

Dato in Vaticano, il 21 giugno 2014


* José Rodríguez Carballo, O.F.M.
Arcivescovo Segretario


Sr. Nicoletta Spezzati, ASC
Sottosegretario



CONGREGATIO
PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

Dal Vaticano, 21 giugno 2014

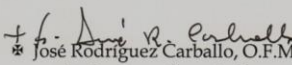
Prot. n. I.s. 6657/14

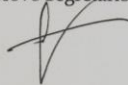
Eccellenza Reverendissima,

allegato alla presente trova il rescritto con la conferma della nomina di mons. Gaetano Zito, sacerdote dell'Arcidiocesi di Catania, quale Vice-Assistente Ecclesiastico del Consiglio della Federazione della Compagnia di Sant'Orsola, Istituto Secolare di Sant'Angela Merici.

Nel formulare i migliori auguri al Vice - Assistente per il servizio che si appresta a svolgere, rinnovo a Lei la nostra riconoscenza e gratitudine, assicurandoLe un particolare ricordo nella preghiera.

Con l'occasione La saluto cordialmente nel Signore.


* José Rodríguez Carballo, O.F.M.
Arcivescovo Segretario



con allegato

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Adriano TESSAROLLO
Vescovo di CHIOGGIA

***Benvenuto fra noi
Mons. Gaetano
e buon lavoro in buona compagnia...***

2015 Anno della vita consacrata

480° di fondazione della Compagnia

Rallegratevi e state di buona voglia...

- * *Sia lieta, e sempre piena di carità, e di fede, e di speranza in Dio.* (R.9,11)
- * *Le strade, per sé spinose e sassose, per noi fiorite e lastricate di finissimo oro.* (R pr 27)
- * *... rallegratevi perché senza dubbio quel che vi dico avverrà.* (Ult. Ric 22)
- * *... insieme possano vedersi come care sorelle e così, ragionando insieme spiritualmente, possano rallegrarsi e consolarsi insieme* (T Leg. 8, 3-5)
- * *Quanto hanno da rallegrarsi e far festa perchè in cielo a tutte, una per una, è preparata una nuova corona di gloria e d'allegrezza, purchè siano ferme e salde nel loro proposito.* (Rc.5,25-26)
- * *Con gioia e gratitudine, accogliamo il carisma che lo Spirito santo continuamente rinnova in fedeltà alle origini e alle attese della Chiesa.* (Cost. 2.3)

Ad uso interno